

COBOL PONGIDE
**DALLA TERRA
AL COSMO**
VERSO LA COMUNITÀ
MULTIPLANETARIA



Pensiamo alla fotografia come discorso e mai come ornamento; la nostra volontà è di inserire le foto senza alcuna contestualità documentaria riferita ai testi, ma come tracce di una persistente molteplicità. Ne *La camera chiara* Barthes racconta la compresenza nella fotografia di una dualità, li nomina elementi eterogenei in quanto non appartenenti allo stesso mondo: *studium* è ciò che si decodifica, che rappresenta la piccola pelle della realtà, pellicola, partecipazione senza intensità, mentre il *punctum* è ciò che mi travolge, mi trafigge, è la ferita che suscita in me: l'immagine mi guarda e lavora nella mia memoria, lavora su di me, in me. **L.S.**



Salonina



Paul Auster



Giovanni Atzeni



Anders Petersen



Iannis Xenakis



Paolo Dezza



Mikhail Gorbachev



Joseph Ratzinger



Giulio Andreotti



Marina Abramović



Daniel Spoerri



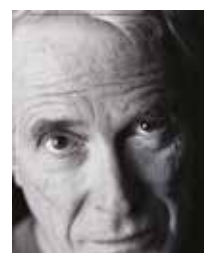
Rocco Carbone



Annunciata



Senada



Mark Strand



Pierre Bonnet



Graciela Iturbide

Ri-conoscenza

Testo **Francesca Campana**

Esiste tra il narrare con le immagini e il narrare con le parole una relazione naturale e intima, attraverso la quale anche storie passate continuano a definire il presente.

Proprio per il suo valore narrativo, nonché storico-artistico, antropologico e documentale, la fotografia costituisce una risorsa preziosa per conoscere la storia delle persone, dei luoghi e degli avvenimenti. L'ordinario dell'oggetto fotografato assurge, così, a straordinario e significativo per il solo essere divenuto immagine, in un riuscito tentativo di oltrepassare la fissità del momento facendosi ritmo e parola.

Il ritratto in fotografia è una delle possibili declinazioni di questo incontro tra discorsività visive e storie ed è, tra l'altro, un soggetto caro a Marco Delogu. Il suo approccio alla fotografia è volto a instaurare un rapporto *non mediato* con il soggetto, privo di sovrastrutture, netto e senza sfumature, che ne restituisce gli elementi essenziali e più profondi. Tutte le fotografie sono realizzate chiedendo ai soggetti di posare davanti alla sua macchina di grande formato.

Le foto pubblicate in questo numero – senza alcuna contestualità documentaria – consentono di cogliere le riflessioni di Delogu sul ritratto: nelle sue immagini è, infatti, reso in maniera personale l'incontro con un altro essere umano, la costruzione di un racconto silenzioso di esistenze, che nella loro apparente iconica fissità condensano un'azione, un *potere attivo* e vitale.

Per questo, forse, un posto privilegiato nel pantheon dei riferimenti di Marco Delogu può essere attribuito a Sebastiano del Piombo, il cui campo di eccellenza, per unanime consenso della

critica, è – anche per il pittore del Cinquecento – quello della ritrattistica. Si ritrovano comuni elementi espressivi e stilistici: nella dignità assegnata ai volti, nell'espressività che travalica i margini dell'opera, nei neri solenni e austeri. La galleria delle espressioni, gli sguardi colti da Delogu come da Sebastiano del Piombo, emergono dall'oscurità dello sfondo, dalla compattezza del nero, che genera tridimensionalità, poiché "il nero è [...] quello che è l'aria in scultura, lo spazio martellato intorno alla figura. [...] Il nero è aria e inchiostro".*

L'insieme dei ritratti di Delogu è organizzato per serie – quella dei cardinali in pensione, dei carcerati di Rebibbia, dei compositori di musica classica contemporanea dell'Ircam, dei contadini della bonifica pontina del ventennio e recente, dei pastori sardi emigrati in Maremma, dei fantini del palio di Siena, una comunità di zingari e poi categorie più ampie come scrittori e artisti ecc. – e costituisce un *archivio*, un *catalogo umano*, che organizza presenze e testimonianze, rendendole conoscenza.

I suoi ritratti sono, dunque, concepiti come una biografia, una dichiarazione di carattere morale, non una semplice restituzione delle caratteristiche fisiche, non il *sentire comune delle cose*, che la fotografia sottrae al loro svilimento e salva dall'inevitabile oblio, instaurando con la memoria una feconda e complessa relazione.

Uno strumento, quindi, eidetico e critico di conoscenza, prezioso veicolo artistico per comprendere la contemporaneità.

* Erri De Luca, *Il nero e la musica*, in Marco Delogu, *Compositori*, edizioni e/o, Roma 1997.